donna con voce incrinata dai singhiozzi, gli occhi arrossati dal lungo irrefrenabile pianto — erano così felici. Hanno parlato per ore del bimbo che stavano per avere ».

I coniugi sono dunque usciti sulla Tuscolana alle 21,20. Intorno era buio fitto: la strada non è illuminata in quel tratto. Solo i fasci di luce dei fari delle auto cariche di gitanti domenicali rischiaravano l'asfalto di tanto in tanto. Il gran traffico delle ore di punta era finito. Sottobraccio si sono incamminati piano piano in direzione di Frascati, verso la loro casa — un modesto appartamentino che avevano mobiliato con grandissimi sacrifici durante il lungo fidanzamento, risparmiando lira per lira sul salario di lui, negandosi spesso anche un divertimento — che è contrassegnata dal numero 1497

Avevano fatto circa metà del percorso quando dalla curva è spuntata completamente spostata a sinistra e diretta a Roma, l'auto pirata. Era, secondo la polizia, la « giulietta » bianca del Biccari; a pochi metri di distanza era seguita dalla « 600 » del figlio del commerciante. I Biccari stavano facendo ritorno a casa dopo una lunga gita. Partiti in mattinata, erano passati per Lanuvio e Velletri. A sera si erano fermati a cena a Montecpatri. Era stata una gita di pacificazione tra il commerciante e i due figli, Bruno e Raffaella, che non avevano approvato il suo secondo matrimonio.

Francesco e Graziella Picchietti non hanno avuto neanche il tempo di gridare per il terrore: sono stati accecati dai violenti fari dell'auto. Il guidatore, senza nemmeno tentare di rientrare nella sua mano, è piombato su loro. Presi in pieno — l'uomo dal cofano della « giulietta », la donna dal parafango anteriore sinistro — e scaraventati in aria, sono ricaduti sul bordo erboso che separa la strada della cunetta. L'orologio del Picchietti è schizzato all'interno della vettura.

Erano le 21,27: i coniugi non sono morti sul colpo. Lo automobilista si è guardato bene dal fermarsi, dal soccorrerli, dall'adagiarli sui sedili posteriori, dall'accompagnarli al più vicino ospedale. Ha pensato solo a fuggire, a dileguarsi nel cinico tentativo di assicurarsi l'impunità.

Intanto Francesco e Graziella Picchietti erano già precipitati nella cunetta; avevano cercato disperatamente con le poche forze rimaste loro di trascinarsi lontano dalla strada. Hanno forse

Raffaella Biccari

istintivamente temuto di essere ancora travolti. Così sono scivolati lentamente nel fossato.

Per ore decine e decine di automobili sono transitate accanto alla tragica cunetta, illuminandola a giorno con i fari, dove Francesco Picchietti e Graziella Pellegrini agonizzavano. La ragazza è spirata nella notte, l'uomo solo all'alba. Si è mosso tutta la notte, nel disperato tentativo di risalire sulla strada: non ce l'ha fatta. Non ce l'ha fatta neanche a gridare. Le forze lo hanno lasciato a poco a poco.

Un bracciante ha scoperto per caso i due cadaveri. Si chiama Amato Campoli ed abita a poche decine di metri di distanza: « Erano le 5,30 in punto — ha raccontato con la voce ancora spezzata dall'emozione ed ero appena uscito di casa. Stavo recandomi a lavorare in bicicletta nell'azienda del signor Candido Nozzi. Avevo fatto si e no un centinaio di metri quando ho visto un filo di sangue sull'asfalto: mi sono impressionato, sono sceso e ho guardato nella cunetta. Erano morti.

Amato Campoli non ha esitato un attimo. Si è messo in mezzo alla careggiata ed ha fermato la prima automobile di passaggio, una « 600 ». Vi è salito e si è fatto accompagnare al primo telefono. Pochi minuti dopo, il dirigente del commissariatofi dr. Vento, il capitano della Stradale Spadette, il pretore, la polizia scientifica e numerosi agenti erano sul posto.

Stabilita quasi subito l'ora della tragedia, è stato anche facile accertare il tipo e il colore dell'auto pirata. Gli agenti hanno infatti rinvenuto a trenta metri di distanza il cerchio del fanale: ed era un cerchio di quelli che montano le « giuliette ». Sui vestiti macchiati di sanèue delle due vittime sono state trovate tracce di vernice bianco-latte.

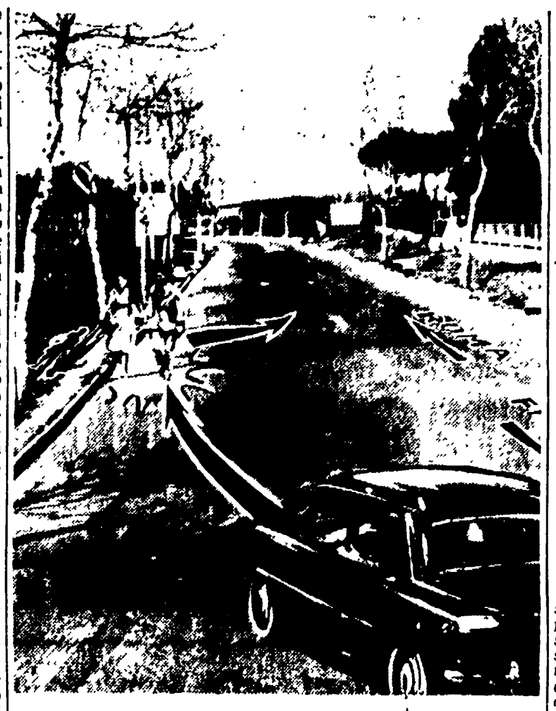
Una « Giulietta » bianca era, dunque, l'auto assassina. A questo punto si è dato inizio al setacciamento dei carrozzieri: gruppi di agenti si sono sparpagliati nelle varie zone della città. E nel tardo pomeriggio è stata rintracciata la vettura di Mario Biccari. Era nell'officina di

Rolando Borroni, il testimone

Michele Tramontana. « Me l'ha portata ieri sera il Biccari — ha raccontato il meccanico agli agenti — lo conosco molto bene. Non so nulla dell'investimento ». Poi i poliziotti hanno trovato a bordo l'orologio

Quando poco dopo gli agenti si sono presentati in casa del Biccari, questi non c'era più. Era partito in mattinata insieme alla moglie, diretto molto probabilmente verso le Puglie, ove la donna ha dei parenti. Bruno e Raffaella Biccari sono stati fermati poco dopo e accompagnati alla Mobile. Sottoposti a continui interrogatori, hanno cercato disperatamente di negare cosa. « Sì, ho sentito un colpo ha detto la ragazza — ma ho creduto, così come mio padre, che si trattasse di un cane ». « Io non ho visto nulla — ha dichiarato Bruno — ero troppo lontano ».

Ma sono entrambi smentiti da un teste oculare, Rolando Borroni, un giovane di 29 anni che vive anch'egli vicino al luogo della sciagura. « Ho sentito un fran fracasso — ha raccontato agli agenti — e sono corso sulla strada con un mio amico, Demetrio Laico. Ho visto due auto ferme ai bordi della strada, proprio accanto al luogo dove poi sono stati trovati i due cadaveri ».



La sciagura come l'hanno ricostruita gli investigatori

Per modificare la legge approvata dal Senato

Da oggi alla Camera dibattito sulla censura

Il progetto del governo e le posizioni dei gruppi parlamentari - Polemico atteggiamento della DC sulla candidatura di Saragat per il Quirinale

La Camera affronta oggi la discussione della legge di censura sulla base del testo approvato a suo tempo al Senato e degli emendamenti concordati tra i partiti che formano l'attuale governo. Allo stato dei fatti il dibattito non dovrebbe presentare sviluppi sorprendenti poichè, almeno nelle grandi linee, l'orientamento dei vari gruppi parlamentari si può considerare definito.

Fuori discussione la destra, che non fa mistero del suo amore per la censura, le due posizioni fondamentali che si fronteggeranno sono quella del governo (censura limitata al cinema) e quella sostenuta dai comunisti (abolizione della censura secondo il progetto ANAC) e per la quale si pronunciarono mesi addietro anche i compagni socialisti e qualche deputato liberale. Competenza cioè riservata alla sola magistratura per l'individuazione di eventuali reati. In sintesi il progetto governativo si articola sui seguenti punti:

1) niente censura per il teatro;

2) per il cinema censura limitata ai reati contro il buon costume (facendo riferimento all'articolo 21 della Costituzione);

3) norme analoghe per lo avanspettacolo, la rivista e la commedia musicale;

4) commissione di revisione di primo grado composta da sette membri (due magistrati a riposo, un docente di diritto, un insegnante di pedagogia, un produttore, un regista ed un critico cinematografico scelti — questi ultimi — dalle rispettive organizzazioni sindacali);

5) duplice ordine di divieto per l'accesso dei ragazzi alle sale cinematografiche: per i minori di quattordici anni e i minori di diciotto anni (a meno di non lasciare in vigore gli attuali sedici anni);

6) nessun limite di durata previsto per la legge.

Un ristretto comitato di deputati dc metterà a punto oggi stesso — sulla linea indicata — gli emendamenti al testo del Senato. A parte la questione preliminare e generale — abolizione totale della censura — punti di vista sensibilmente diversi, anche fra i partiti di governo, sussistono sulla definizione del « buon costume » (che si vorrebbe da alcuni ricollegare alla norma penale) sulla composizione della commissione e sui limiti di età per i minori.

Ancora ieri una commissione di esponenti dei produttori cinematografici e dei gestori di cinema, accompagnata dal dc on. Simonacci, ha presentato al ministro Folchi un promemoria contenente precise richieste su due punti: 1) mantenere il limite di età a 16 anni; 2) ridurre a cinque il numero dei componenti la commissione di censura in modo da lasciare la maggioranza alle categorie cinematografiche (un magistrato in pensione, un professore di pedagogia o psicologia nominato dal ministero della P.I., un autore, un produttore e un giornalista).

I liberali sosterrebbero, a quel che si dice, una procedura analoga a quella in vigore per le pubblicazioni a stampa e cioè consegna di una copia del film presso la Procura della Repubblica

QUIRINALE Tutta la stampa italiana ha registrato ieri, e variamente commentato, la candidatura per il Quirinale avanzata dal PSDI attraverso i discorsi pronunciati domenica dal ministro Preti e dall'on. Orlandi. A parte i toni scandalistici di taluni giornali di destra, tipo il *Tempo* di Roma, la notizia è stata in generale registrata con rilievo ma senza grande clamore. Negli ambienti politici si continua naturalmente a mantenere un certo riserbo sulla questione: solo i repubblicani hanno accolto con esplicito favore la candidatura Saragat, prospettandola però in termini di « intesa democratica » da raggiungere. Da registrare poi una dichiarazione del compagno Lizzadri all'agenzia *Kronos* in cui si ricorda che i socialisti hanno un certo risentimento verso Saragat per la scissione di Palazzo Barberini e per quanto avvenuto dopo l'incontro con Nenni a Pralognan. « Però — continua la dichiarazione — oggi il problema per il PSI si pone in questo modo: tra una candidatura Gronchi, Segni, Piccioni, da una parte, e Saragat dall'altra come possono i socialisti esimersi dal votare per Saragat? ».

In campo democristiano il riserbo è ancora maggiore che negli altri settori dello schieramento politico. Il *Messaggero* di stamane attribuisce tuttavia ad « ambienti molto vicini a Piazza del Gesù » un atteggiamento non privo di punte sprezzanti. « E' stato sempre esplicitamente affermato — annota il giornale — che nessun collegamento o anche semplice aggancio poteva essere stabilito tra l'operazione di centro-sinistra e la ormai vicina elezione del Presidente della Repubblica ». E' un modo come un altro per ricordare che la DC pensa a un proprio candidato, cioè a Segni. L'agenzia « ADN », che esprime il pensiero di alcuni ambienti di centro-sinistra, si affretta a notare che la candidatura Saragat « non era stata concordata in sede di formazione del governo e non è ancora oggetto di trattative fra il PSDI e il governo o la DC ». Secondo questa agenzia, « non mancherebbero molte riserve da parte, soprattutto, dell'ala destra del partito democristiano. Mentre, infatti, la segreteria politica della DC e le correnti di sinistra non avrebbero alcuna obiezione sul nome del segretario del PSDI, le correnti di destra avrebbero, invece, minacciato di riservarsi la libertà di azione nelle elezioni presidenziali qualora il candidato ufficiale del partito e del governo sia un uomo decisamente impegnato, quale è Saragat, nella linea politica di centro-sinistra ».

A parte il credito gratuito che l'agenzia sembra dare all'atteggiamento di Moro e del le sinistre d.c. circa la candidatura Saragat, si tratta delle battute iniziali di una polemica destinata a conoscere senza dubbio momenti di asprezza e contrasti assai seri. Martedì prossimo, a norma della Costituzione, il presidente della Camera, Leone, diramerà l'avviso ufficiale di convocazione dei due rami del Parlamento

CONGRESSO P.L.I. Giovedì prossimo avranno inizio all'EUR, con una relazione politica dell'on. Malagodi, i lavori del congresso liberale. Vi parteciperanno oltre 700 delegati e 250 dirigenti periferici del partito che non hanno però diritto al voto. Domani la direzione del PLI terrà una breve riunione in vista dell'inizio del Congresso:

Il 9 aprile si riunisce il Consiglio nazionale della DC.

r. la.

A Genova, dopo la campagna contro gli « ultras » francesi

L'OAS minaccia di morte un redattore dell'Unità

Una bomba nella casa di un antifascista triestino - Manifestazione di condanna contro l'attentato di Firenze

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 2. — La posta di stamane ha recapitato alla redazione genovese dell'*Unità* una lettera, indirizzata al compagno Flavio Michelini che ne è il redattore responsabile, nella quale si legge: « La Lugano al nostro comando in Liguria. Siamo veramente lieti di potervi comunicare che il Tribunale segreto dell'OAS vi ha condannato a morte. Trascorse 24 ore dal ricevimento della presente, ogni giorno, ogni ora, ogni minuto, saranno validi per l'esecuzione della sentenza. Non vi fate illusioni: sarete ucciso come un cane, con la piccola differenza che non sarà la pietosa siringa di un veterinario a porre fine alla vostra schifosa esistenza. Vi avevamo avvertito in precedenza di non scherzare con l'armata segreta, non avete obbedito e ora pagherete il fio della vostra oltraggiosa condotta. Possiamo darvi un consiglio: prenotatevi un posto all'inferno, l'inferno attualmente rigurgita di traditori come voi e vi sarà difficile in tanta ressa riuscire a trovare un posto ventilato. Pubblicate pure la lettera, chiedete protezione alla polizia. L'OAS ha le mani lunghe e notevole pazienza. Vi vogliamo morto ». La lettera è firmata dall'OAS. Nella stessa mattinata una rappresentanza della segreteria della Federazione genovese e della redazione dell'*Unità*, accompagnata dal compagno on. Gelasio Adamoli, si è recata in prefettura. Al prefetto, dr. Pianese, è stato denunciato l'arrivo della lettera che fa seguito a quella, ricevuta dalla redazione dell'*Unità* di Genova una decina di giorni or sono, nella quale veniva intimata la sospensione della campagna antifascista. Il dott. Pianese ha assicurato che saranno svolte le opportune indagini al fine di accertare la fondatezza o meno della minaccia di morte al nostro compagno.

La pagina genovese del nostro giornale nel corso delle ultime settimane è andata denunciando con estrema energia le sempre più appariscenti manifestazioni di centri e organizzazioni fasciste operanti nella città.

A. G. PARODI

Professori in polemica col progetto di legge

Convegno dei 5 sul doposcuola

Calogero, Pagella, Santoni Rugiu e Tadini contro un doposcuola che sia un « sostituto pubblico » delle lezioni private

Il doposcuola dev'essere il sostituto pubblico delle lezioni private, oppure parte della scuola o un tutt'uno con la scuola? Il tema, sul quale da tempo è appuntato l'interesse degli studiosi, è stato motivo di un interessante dibattito svoltosi ieri sera al Convegno dei cinque *con la partecipazione dei professori Guido Calogero, Mario Pagella, Antonio Santoni Rugiu, Franco Tadini e, in qualità di presidente, del prof. Virgilio Paladini.*

Ecco in sintesi il loro pensiero.

Prof. PAGELLA: *Il doposcuola non lo concepisco come la ripetizione, o come l'insegnante che assista il ragazzo nello svolgimento del compito. Lo vedo molto, ma molto vario nel senso che attraverso una conversazione, un film, la visita di un museo, uno spettacolo teatrale, e così via riesca ad integrare tutto ciò che la scuola non ha potuto dargli. Quindi, doposcuola non nel senso etimologico della parola, ma come ciò che, dopo la scuola, può essere fatto di utile ai fini educativi*

Prof. SANTONI: *A un doposcuola puramente assistenziale sono contrario. Evidentemente questo doposcuola dovrebbe consistere in una scuola pomeridiana, cioè in una continuazione della scuola, se si concepisce la scuola non soltanto la lezione, ma un complesso di attività, di contatti con l'ambiente circostante, con la vita culturale e anche democratica, e anche politica in alcuni casi.*

Prof. TADINI: *Il doposcuola è un po' il problema del tempo libero del giovane; esso comprende l'area della manifestazione della sua personalità, la area dei suoi hobbies e l'area anche, se vogliamo, della stabilizzazione di quanto ha studiato a scuola. Ma, allora, è evidente che ci vogliono il luogo, la persona preparata ad accompagnare il giovane, e ci vogliono il tempo e l'area educativa. La famiglia questo non lo può fare, deve farlo la società.*

Prof. CALOGERO: *D'accordo con le tesi dei miei interlocutori. Il doposcuola è il luogo dove il giovane può cominciare a provarsi, può svolgere delle attività che non sono soltanto scolastiche, può insomma trovarsi in un ambiente in cui impara interessandosi, divertendosi, agendo. Molto bene; ma, a questo punto il problema è: questo è il doposcuola o la vera scuola? Questa, a mio parere, è la vera scuola. Quindi il problema si sposta completamente. Si tratta di cambiare radicalmente la struttura della nostra scuola, rendendola tale e quale è stato raffigurato il doposcuola. In breve, occorre liberare la scuola dall'antiquato nozionismo e dalla sua struttura autoritaria.*

Il problema, quindi, riguarda sì le attrezzature scolastiche (il prof. Pagella ha ricordato la carenza di ben 120 mila aule scolastiche), il trattamento economico degli insegnanti, tuttora indecoroso, ma riguarda innanzitutto gli orientamenti della scuola.

La radio aveva posto il quesito: « Siete favorevoli o no al doposcuola obbligatorio nelle medie? ». Come abbiamo visto, sia pure attraverso un resoconto necessariamente stringato, gli studiosi che hanno partecipato al dibattito hanno capovolto la discussione: non v'è stata nei loro interventi, digressione o addirittura idealizzazione del problema, come ha sostenuto ad un dato momento il presidente Paladini. D'accordo tutti sulla necessità del doposcuola, i professori Calogero, Pagella, Santoni e Tadini hanno voluto invece sottolineare la inscindibilità di questo problema da quello della riforma generale della scuola. Una linea che si distacca nettamente da quella seguita da alcuni deputati democristiani e socialisti alla Camera, con la nota proposta di legge con la quale si vorrebbe realizzare il doposcuola facendo fare semplicemente agli alunni due ore di lezione in più.

Troppi gli incidenti stradali

«Giro di vite» per le patenti

Riesame dell'idoneità degli autisti imprudenti - Nuove visite mediche

Il ministero dei Trasporti, Ispettorato generale della Motorizzazione Civile ha dato un altro giro di vite all'azione di revisione delle patenti di guida per i conducenti coinvolti in incidenti.

Qualora, infatti, dai rapporti delle autorità di polizia risulti, informa un comunicato, che un conducente, per il suo comportamento anomalo, errato o indisciplinato, abbia contribuito, in misura maggiore o minore, a provocare un incidente, i prefetti o gli ispettorati della Motorizzazione Civile possono disporre che il conducente stesso sia sottoposto a visita medica od a nuovo esame di idoneità. Ciò, per accertare se sussistano, nel conducente, i requisiti fisici e psichici stabiliti dal codice stradale, nonchè la sua idoneità tecnica alla guida. A maggior ragione, questi accertamenti debbono essere compiuti nei casi di incidenti con conseguenze gravi, per i quali è prevista anche la sospensione della patente.

L'Ispettorato generale della Motorizzazione Civile rivolge quindi un appello a tutti i conducenti di qualsiasi tipo di veicolo, affinchè osservino scrupolosamente le norme di circolazione, tenendo sempre un comportamento di guida corretto e prudente, e ciò, sia per contribuire efficacemente alla incolumità propria e di quella degli altri, sia anche, per non incorrere nelle sanzioni previste dalla legge.

Alla presenza di uomini politici, sindacalisti ed esponenti del mondo arabo

Il riconoscimento del G.P.R.A. chiesto dall'assemblea di Roma

L'accordo di Evian giudicato una grande vittoria — La lotta dell'Algeria continuerà fino alla completa indipendenza

« La tregua di Evian è una grande vittoria del popolo algerino, perchè rende concrete alcune delle sue aspirazioni fondamentali: il riconoscimento dell'indipendenza, della sovranità e dell'integrità territoriale. Essa però non significa la fine della lotta ». Così ha esordito un rappresentante del FLN, Ali Lakhdali, prendendo la parola, ieri sera, al Palazzo Brancaccio, durante una manifestazione indetta dal Comitato anticoloniale

L'oratore algerino ha così proseguito: « L'indipendenza politica non è tutto. La battaglia del popolo algerino continua per la conquista della piena indipendenza economica e per il soddisfacimento delle aspirazioni sociali. Non disarmeremo finchè non avremo realizzato pienamente la riforma agraria, che è stato uno degli scopi fondamentali della lotta armata, e finchè non avremo fondato una società basata sull'eguaglianza e la giustizia. Si illudono coloro che sperano ancora di fare dell'Algeria una base di riconquista neocolonialista della Africa. Al contrario, l'Algeria sarà all'avanguardia nella lotta per la liberazione degli altri Paesi ancora asserviti al colonialismo, come l'Angola, il Mozambico e il Sud Africa, e rappresenterà un esempio di società nuova, dove le masse lavoratrici avranno il posto di primo piano che si sono conquistato nella lotta armata.

Il compagno Rinaldo Scheda — prendendo la parola come membro della delegazione della CGIL che si è recata a Tunisi per consegnare al FLN 17 milioni in danaro e 22 milioni in medicinali, viveri e oggetti di vestiario, raccolti fra i lavoratori italiani — ha invitato il governo italiano ad « abbandonare la posizione di ambiguità e a compiere gesti concreti di aperto appoggio al popolo algerino, riconoscendo il GPRA ». Scheda ha riferito che, dai colloqui con i rappresentanti del FLN in Tunisia, è emersa con grande chiarezza una prospettiva rivoluzionaria inequivocabile. Nonostante il permanere di basi militari francesi, l'Algeria avrà in politica estera una posizione neutralista. L'indennizzo previsto dagli accordi di Evian per l'esproprio delle terre non impedirà la realizzazione di una profonda riforma agraria, che avrà per protagonisti i contadini organizzati « nel modo più collettivo possibile », secondo la espressione usata dai rappresentanti del FLN. Esiste però il pericolo che il governo francese faccia macchina indietro, cedendo alla pressione della destra ultra. Molto dipenderà non solo dalla capacità di lotta del popolo algerino, ma anche dall'aiuto dei democratici e soprattutto della classe operaia europea, e in particolare francese e italiana. I dirigenti algerini — ha precisato in proposito Scheda — hanno manifestato piena adesione alla linea esposta dal compagno Novella al Congresso sindacale di Mosca: la classe operaia non deve più soltanto offrire la sua solidarietà al movimento anticolonialista; deve ricercare i punti di coincidenza dei suoi interessi con quelli dei popoli che si sono liberati o si stanno liberando dalla dominazione straniera. La lotta per l'indipendenza dell'Algeria è strettamente legata alla lotta contro il fascismo, contro la politica interna ed estera dei monopoli, per una più ampia affermazione della democrazia in Europa. Una forte pressione delle masse in particolare, è necessaria per indurre il governo italiano a riconoscere il Governo provvisorio algerino.

In un breve intervento, il marocchino Mehdi Alaoui, membro della segreteria del partito di opposizione Unione delle forze popolari, ha ribadito una formula che in questi giorni circola sulle bocche dei soldati algerini dell'ALN: « Il cessate il fuoco non è la pace, la pace non è l'indipendenza, l'indipendenza non è la Rivoluzione », intendendo sottolineare, con ciò, la necessità di proseguire la lotta contro il colonialismo « anche nella sua nuova forma di neocolonialismo ».

Parlando infine a nome del Consiglio federativo della Resistenza, il senatore Parri ha messo in luce i legami fra la guerra di liberazione italiana e quella algerina. La Algeria — egli ha detto — è il punto culminante di una lotta che continuerà e si espanderà ad altri settori del mondo, compresi i Paesi di Europa ancora dominati dal fascismo, come la Spagna e il Portogallo, o minacciati da un regime autoritario, come la Francia. Sono legittime le preoccupazioni di coloro i quali temono ripiegamenti, rinnegamenti, slealtà da parte del governo francese, premuto dalle destre.

Un folto pubblico ha partecipato all'assemblea. Alla presidenza, erano numerosi membri del Comitato anticolonialista, fra cui, oltre agli oratori citati, l'on. Luzzatto, l'egiziano Salah Abdel Hafez, lo jugoslavo Miroslav Victororic e il greco Nikos Pauliopoulos.

L'on. Marazza ha inviato un telegramma di adesione.

Riprendono alla T.V. le conferenze stampa dei segretari dei partiti

Domani, per la rubrica Tribuna politica, riprendono alla televisione le conferenze-stampa dei leaders politici.

Il primo dei segretari di partito che apparirà sul video, nella trasmissione di domani, sarà quello del PDIUM.

Seguiranno, secondo l'ordine fissato con la estrazione avvenuta ieri presso la Rai-Tv alla presenza del presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulle radio-telediffusioni, Jannuzzi, e del segretario della stampa parlamentare, i segretari del PCI, del PRI, del MSI, del PSI, del PLI, della DC e del PSDI.

Mentre la polizia torinese li stava cercando affannosamente

Si erano «nascosti» in carcere gli assassini della gioielliera?

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 2 — Due giovani, rispettivamente di 22 e 24 anni, che la polizia ritiene seriamente indiziati per il delitto di via Berthollet, si trovano da due giorni sotto il fuoco di stringenti interrogatori. Non si tratta di individui caduti nelle mani degli inquirenti a seguito delle nutrite retate di questi giorni. Entrambi si trovavano alle « Nuove », arrestati per un banale furto compiuto nel pomeriggio di venerdì 30 marzo, giorno successivo al delitto. I loro nomi, trapelati dagli stessi ambienti della questura, sono Leonardo Cardillo, nato a Torino nel 1938, abitante da tre mesi in una soffitta di corso San Maurizio 25 e Antonio Calibri, nativo di Scilla (Reggio Calabria), senza fissa dimora.

Come la polizia sia giunta a considerarli i rapinatori che spararono sulla sventurata signora Maria Barbiroglio-Albera, uccidendola quasi all'istante per poi darsi alla fuga, non è ben chiaro. Sembra che una telefonata anonima abbia soffiato domenica sera alla polizia che i due giovani sarebbero gli assassini della signora Barbiroglio. Pare che nella abitazione del Cardillo siano stati trovati dei proiettili per pistola calibro 9, dello stesso tipo, cioè, di quelli che furono sparati nella gioielleria

Si dice anche che alle 21 di giovedì 29 marzo, quaranta minuti dopo l'assassinio della Albera, il Calibri rientrò nella soffitta di via corso S. Maurizio in preda ad una viva agitazione. Nello spazio di qualche minuto raccolse in una valigetta i suoi pochi indumenti e si allontanò frettolosamente. Si sarebbe inoltre accertato che egli tentò di vendere per 5 000 lire il soprabito marrone, dopo che i giornali, nel descrivere l'abbigliamento dei rapinatori, si soffermarono su questo colore dei loro indumenti

Ma è bene riepilogare i fatti. Alle 20.20 di giovedì sera, 29 marzo, avviene la tentata rapina al negozio Albera. Nel locale, dal quale è uscita qualche istante prima una giovane ragazza bionda, piombano tre individui, due dei quali hanno le pistole in pugno e il volto coperto da sciarpe rosse. La signora Barbiroglio si mette a gridare. Il rapinatore che precede gli altri due spara. La signora cade uccisa e i rapinatori fuggono. Comincia la caccia, ma « stiamo rincorrendo dei fantasmi » dichiara, dopo due giorni di indagini, il capo della « mobile », dottor Maugeri. La polizia ha mobilitato tutti i suoi uomini. Cinquecento persone sono fermate, rastrellate, interrogate, ma infine rilasciate. Nello stesso pomeriggio di domenica, accade però un fatto nuovo. Un episodio quasi insignificante avvenuto Venerdì, giorno dopo il delitto, in Largo Rossini, assume d'improvviso un'importanza eccezionale

Alle 15.30 di quel giorno, il brig. Rosselli della stazione de. carabinieri di Borgo Dora sorprende due giovani a rubare da una « 600 » in sosta due valigie contenenti drappi di seta, nastri, tende per un valore di 200 mila lire, uno dei ladri viene acciuffato: si chiama Leonardo Cardillo. L'altro fugge, e scompare, ma nella notte, viene preso: è il Calibri. Il 23 marzo, appena una settimana prima, era stato processato alla prima sezione del tribunale per tentato furto di una auto. I giudici lo avevano condannato a 8 mesi di reclusione e a 20 mila lire di multa, ma gli avevano concesso i doppi benefici di legge, perchè incensurato. Mentre il Cardillo, preso sul fatto, è costretto a confessare di aver voluto impossessarsi della merce trovata sulla « 600 », il Calibri nega di essere il complice fuggito allo arrivo del brig. Rosselli. Non avendo prove contro di lui, i carabinieri lo dichiarano in arresto per contravvenzione al foglio di via obbligatorio. La magistratura tuttavia non ritiene di doverlo processare in pretura per direttissima e sabato sera decide di rimetterlo in libertà provvisoria. Domenica pomeriggio, il Calibri esce dal carcere e viene accompagnato in Questura per le formalità del rilascio. E qui accadde l'imprevisto: il dottor Maugeri gli comunica di aver ottenuto contro di lui dalla magistratura un provvedimento di fermo « per correità nello assassinio della signora Albera ». I due giovani a quanto si sa si difendono disperatamente, protestando la loro innocenza.

Indagini a Trieste dopo l'attentato al prof. Schiffrer

TRIESTE, 2 — Delinquenti fascisti che la polizia non ha saputo ancora identificare hanno preso di mira l'abitazione del prof. Schiffrer, un socialdemocratico che fu esponente del CLN.

La scorsa notte, pochi minuti prima delle 23,30 hanno fatto esplodere all'esterno del suo villino di via dei Porta 57, un ordigno bellico di notevole potenza, causando seri danni ed il ferimento della signora Adele dell'Artino vedova Frittelli, di 92 anni, suocera del professore, che è stata ricoverata nella II divisione medica dell'ospedale.

L'ordigno è esploso su una bassa finestra, che è rimasta scardinata: i vetri, sia della villa sia di alcune costruzioni vicine, sono volati in frantumi; danni di una certa entità si sono avuti anche all'interno del villino. Per poco la Dell'Artino non è stata uccisa. Stava scendendo una scala a chiocciola per recarsi nella propria stanza da letto, quando è avvenuto lo scoppio e rimaneva investita dalle schegge agli arti inferiori

Ondata di proteste per l'attentato di Firenze

FIRENZE, 2 — Nuove ferme prese di posizione contro l'attentato di cui è stata oggetto la redazione fiorentina del nostro giornale si sono avute nella giornata di oggi. Il Consiglio regionale della Resistenza e la Giunta giovanile della Resistenza hanno emesso un comunicato in cui fa appello a tutti gli antifascisti perchè impediscano il ripetersi di simili episodi. Un ordine del giorno è stato votato dagli autoferrotranvieri aderenti alla CGIL, UIL e CISL. Altre prese di posizione unitarie si registrano alla Galileo e fra gli ospedalieri. Telegrammi di solidarietà continuano a pervenire alla nostra redazione da parte di personalità politiche antifasciste e amministrazioni comunali. Sabato agli Uffizi avrà luogo una grande manifestazione di protesta

Bologna condanna gli attentati OAS

BOLOGNA, 2 — Il Consiglio comunale ha approvato due ordini del giorno nei quali si condanna l'attentato fascista alla redazione fiorentina de « l'Unità » e si chiede una più efficace vigilanza contro l'attività dell'OAS. Il primo ordine del giorno è stato votato da PCI, PSI e PSDI, il secondo presentato dalla DC alla unanimità.